



# La verità del metodo

(Leibniz)

# SOMMARIO

1. Preambolo: Smolin “leibniziano”
2. Le moderne nozioni di metodo e di verità
3. La posizione metafisica di Leibniz
4. Il principio della ragion sufficiente
5. Il carteggio Leibniz-Clarke (introduzione)
6. Tempo e spazio: Leibniz vs. Clarke/Newton
7. Conclusione: Scienza e Assoluto
8. Appendice: Dal *post scriptum* alla quarta lettera

i. Preambolo  
Smolin “leibniziano”

Lee Smolin

*(Temporal naturalism, 2013)*

“I am a Leibnizian, which I take to mean that I find the following of his principles to be very helpful to frame the search for a correct cosmological theory.

- Principle of (aspiration for) sufficient reason.
- Principle of the identity of the indiscernible.
- Principle of causal closure: the universe contains all its causes.
- Principle of reciprocity: if an element of nature, A, can influence change in an element B, the reverse must also be the case.”

«I call the principle of sufficient reason an aspiration because I believe its use for science lies in motivating us to attempt always to invent hypotheses and theories that will increase our understanding of the reasons the universe is the way it is. [...] At the same time, the fact that it is generally good advice to seek to come closer to sufficient reason in no way commits us to the belief that sufficient reason must be completely obtained by a cosmological theory to judge it a success. [...] In fact, there is a tension between the demand for total sufficient reason and the insistence that there is a single universe, unique in all its particularity. We must admit the possibility that there may be many details of how the universe is that are simply the way it is».

«Indeed, if the current models of inflationary cosmology are right then the details of the structure in the universe are seeded by quantum fluctuations of fields during inflation which, on the standard interpretations of quantum theory, are truly random and hence have no sufficient reason. [...] It is best then to decouple the heuristic usefulness of the search for sufficient reason from the knotty question of whether there is ultimately complete sufficient reason by speaking of a *Principle of differential sufficient reason: it is always good advice to seek to increase our understanding in ways that bring us closer to sufficient reason*».

## 2. Le moderne nozioni di metodo e di verità

## 2.1 Il moderno concetto di metodo

**Nietzsche:** «Non la cogenza della scienza è ciò che staglia [*i.e.* fa apparire, costituendone il tratto costitutivo] il nostro XIX secolo, ma la cogenza del *metodo* scientifico esercitata sulla scienza»

**Heidegger** (a commento del citato passo di Nietzsche): «Che vuol dire, qui, ‘metodo’? Che vuol dire ‘la cogenza del metodo’? ‘Metodo’, qui, non significa lo strumento con l’aiuto del quale la ricerca scientifica tratta la cerchia, tematicamente stabilita, degli oggetti. ‘Metodo’ vuol dire piuttosto: *format modale* per entro cui, fin dal principio, l’oggettività [...] degli oggetti delimita la sostevole cerchia degli oggetti stessi, che, grazie alla ricerca, devono essere adottati e illuminati [assicurati].

...



«Il metodo è quel pre-concepente progetto(-del-mondo) che statuisce l'orizzonte in cui il mondo può essere addotto e illuminato. E di che si tratta? Riposta: della saturante computabilità di tutto ciò che è accessibile e verificabile nell'esperimento. Le scienze particolari restano, nelle loro procedure, assoggettate proprio a tale progetto-di-mondo. Ecco perché il su definito metodo è 'la cogenza esercitata sulla scienza', ovvero (in breve) 'la cogenza *sulla* scienza'. La cogenza contiene una decisione — che dice: vale come veracemente effettivo solo ciò che è scientificamente dimostrabile e legittimabile, ossia computabile. ...

Mediante la computabilità, il mondo è reso per l'uomo, ovunque e sempre, comandabile. Il metodo è la cogente esazione del mondo nel formato di una saturante agibilità per l'uomo. La cogenza del metodo sulla scienza iniziò il suo corso in Europa, e in nessun altro luogo della terra, nel secolo XVII grazie a Galileo e a Newton».

(Trad. Ivo De Gennaro e Gino Zaccaria  
[www.eudia.org/wp/download.php?id=1142](http://www.eudia.org/wp/download.php?id=1142))

## 2.2 Il moderno concetto di verità

- La moderna nozione di verità è la **certezza**.
- La **certezza** è un modo della **datità** per l'uomo – il modo per cui ogni dato (ogni essente, ogni “cosa”) risulti completamente **assicurato all'ordine del computabile** (i.e. indipendentemente dalla sua effettiva computabilità).



- Il metodo è il preventivo progetto-del-mondo che risponde all'ingiunzione **che chiede certezza**, ammettendo come effettivo soltanto ciò che è sicuramente (in modo controllabile, governabile, pianificabile) accessibile alla computazione.

### 3. La posizione metafisica di Leibniz

▸ Il pensiero di Leibniz risponde all'ingiunzione che chiede certezza mediante un'implementazione metafisica del metodo, ovvero una sua fondazione esplicita in un **principio ultimo**.

▸ Il principio ultimo è tale nella misura in cui da esso, rispetto a esso e “per esso” si configura e risulta attendibile **ogni senso**.

→ Un principio che si basi su un senso di cui non sia esso stesso la sorgente e il primo riferimento, non è un principio ultimo.

(A partire dal principio in cui si radica, ogni posizione metafisica risponde ai seguenti quattro interrogativi: 1. in che modo l'uomo è secondo l'indole propria, e come conosce tale indole? 2. come si determina ciò grazie a cui un ente è tale, ovvero l'essere? 3. come si determina l'essenza della verità? 4. in che modo l'uomo dà e prende la misura della verità dell'essere?)

### 3.1 Piccolo lemmario leibniziano

- L'universo è costituito di **sostanze**. Le sostanze sono enti *per sé sussistenti* che hanno in sé un principio d'azione, ovvero, in breve, enti **capaci di azione**.
- Le sostanze sono **semplici** oppure **composte**.
- Le sostanze semplici non hanno parti, dunque sono **unità**, o – con una parola di origine greca – **monadi**.
- Le sostanze composte, o **corpi**, sono aggregati di unità, ossia di monadi.
- L'azione propria delle sostanze semplici, o monadi, è la **percezione**.
- L'azione propria delle sostanze composte, o corpi, è il **movimento**.

- Le monadi, o automi **incorporei**, sono i «veri atomi» della natura. Tramite le loro percezioni, **rappresentano**, unificandone secondo la propria prospettiva la molteplicità, **l'intero mondo** esteriore; in tal modo, ognuna di esse si configura come uno **specchio vivente** (i.e. dotato di azione interna) dell'universo.
- Le monadi «**non hanno finestre**», non sono cioè modificabili dall'esterno. Le loro modificazioni, ovvero i successivi stati percettivi, sono causati esclusivamente dall'**appetito** interno, che li spinge a sempre nuove percezioni in base al **fine**, o alla **perfezione**, che esse recano in sé fin dall'atto della creazione.
- Le percezioni delle **monadi** nascono le une dalle altre in base alle leggi degli appetiti, ovvero delle **cause finali**.
- I cambiamenti dei **corpi**, ovvero i movimenti, nascono gli uni dagli altri mediante le leggi delle **cause efficienti**.

▸ Monadi e corpi non si influenzano a vicenda. Tuttavia, grazie a un **accordo prestabilito** fra il sistema delle cause finali e il sistema delle cause efficienti (fra le percezioni delle prime e i movimenti dei secondi) tra i due regni vige *ab origine* un'**armonia perfetta**.

▸ Ogni monade, insieme al suo corpo particolare (ovvero la massa di monadi che la circondano), costituisce una **sostanza vivente**.

▸ A seconda del grado di chiarezza delle loro percezioni, i viventi si distinguono in **vite** (le cui monadi producono soltanto rappresentazioni confuse), **animali** (le cui monadi, capaci di memoria, sono le **anime**) e **spiriti** (le cui monadi, capaci di coscienza, ovvero di conoscenza riflessiva, sono dell'ordine della **ragione**). Soltanto gli spiriti conoscono le **verità necessarie o eterne** della logica, dell'aritmetica e della geometria.



## 4. Il principio della ragion sufficiente

- In Leibniz, l'«implementazione metafisica del metodo» avviene mediante la sua fondazione esplicita nel **principio della ragion sufficiente** (PRS). Quest'ultimo è, in senso **metafisico**, il sommo principio della ragione, e dunque il **principio di tutti i principi** o «principio ultimo». (Il sommo principio della ragione in senso **logico** è il principio di non contraddizione.)
- Ciò significa che i **principi della natura** (dunque le leggi del movimento) e i **principi della grazia** (dunque le leggi dell'azione divina, e, di conseguenza, di ogni agire monadico) **dipendono** da quel principio, che è l'origine e l'istanza ultima di ogni senso, o, in breve, “il senso di ogni senso”.
- Un pensiero che non rispetti il PRS **sragiona**, producendo così nozioni impossibili e proposizioni insensate (“chimere”, “idoli”, “finzioni”).

## 4.1 Enunciato del PSR

«Nulla accade senza che sia possibile, a chi conoscesse abbastanza le cose, di fornire una ragione sufficiente a determinare perché accada così e non altrimenti».

Il PSR pone che vi sia **necessariamente** una ragione sufficiente, ovvero tale da non doversi basare, a sua volta, su una ragione,

*sia* della circostanza *che* una cosa (e dunque l'universo intero) sia o esista, piuttosto che *non* esistere,

*sia* della circostanza che quella cosa (e dunque l'universo intero) esista *così* piuttosto che *altrimenti*.

La RS è, per definizione, **unica**.

## 4.2 Determinazione della ragion sufficiente

- ▶ Una ragione è detta **sufficiente** se non ha, a sua volta, bisogno di una ragione che la sostenga, sicché, una volta giunti a essa, la ricerca può concludersi.
- ▶ La RS non può trovarsi nella serie delle cose **contingenti**, ovvero **non strettamente necessarie**. Sono contingenti sia i corpi sia le loro rappresentazioni nelle anime, che, infatti, presi in sé, potrebbero anche non essere o essere altrimenti.
- ▶ Dimostrazione:
  - la materia è **in sé** indifferente al movimento e al riposo, e a ogni movimento particolare; di conseguenza, la ragione del movimento (e di ogni particolare movimento) non può trovarsi nella materia;

- posto che ogni dato movimento, che è nella materia, venga dal movimento precedente, e che quest'ultimo venga da quello prima ancora, ricercando una ragione ultima lungo tale sequenza si andrà incontro a un **regresso infinito**, che non porterà mai a un punto fermo nel senso della sufficienza.

▸ La RS, che, restando fuori dall'intera sequenza, ne è la causa, deve consistere in un ente **necessario**, che rechi in sé la causa della propria esistenza. In altre parole, deve trattarsi di un ente la cui **essenza** implica la propria **esistenza**, ovvero di una sostanza che, siccome **può** esistere, esiste **effettivamente**.

▸ Tutte le sostanze esistenti derivano, quali suoi effetti, da tale sostanza semplice e primitiva. Questa sostanza è chiamata «**Dio**».

- La sostanza primitiva («Dio»), che funge da RS, è dotata di **potenza, conoscenza e volontà perfette**.
- La mente di Dio contiene, oltre alle verità eterne e alle essenze, tutte le **cose possibili** (*possibilia*), ciascuna delle quali tende a esistere, e può pretendere di esistere (di essere attualizzata), a seconda del proprio grado di perfezione.
- Fra tutte le combinazioni di *possibilia* fra loro compatibili, ossia fra tutti gli universi possibili, Dio non soltanto **conosce**, grazie alla sua onniscienza, la combinazione più perfetta, ma, grazie alla sua sovrana bontà, **vuole**, e, grazie alla sua onnipotenza, può attuare proprio quella combinazione.
- Per la sua stessa essenza, l'azione di Dio è dunque vincolata al **principio del migliore**; in altre parole, tale azione è informata al criterio della **convenienza** (*convenance*).

▸ Poiché Dio, in base al PRS, può voler creare soltanto la più conveniente, o armonica, fra tutte le combinazioni di *possibilia*, l'universo esistente (il creato) è, per l'intera durata della sua esistenza, necessariamente il **migliore dei mondi possibili**.

▸ Dio crea «senza costi»: la mera circostanza che egli calcoli la combinazione ottimale è sufficiente affinché quest'ultima esista (*cum Deus calculat, fit mundus*): il pensiero di Dio è il (l'unico) decreto d'esistenza dell'unico universo effettivo dal suo inizio alla sua fine.

▸ Il «miglior piano possibile» è quello che combina il massimo di varietà con il massimo di ordine, «la terra, il luogo, il tempo meglio disposti; il massimo effetto prodotto con i mezzi più semplici; nelle creature, la maggiore potenza, conoscenza, felicità e bontà che l'universo possa ammettere».

- Per la RS **non esistono leggi del movimento**: essa pensa, vuole e attua soltanto la disposizione *più conveniente* di ogni cosa **relativamente** a ogni altra *in ogni istante di esistenza* dell'universo: la ragione umana scopre le regolarità nei cambiamenti di tali disposizioni (per esempio nei movimenti) *in quanto* leggi.
- Le leggi del movimento sono dunque state “scelte” in modo da essere **le più convenienti** rispetto alle ragioni metafisiche, cioè al PSR (→ legge di mantenimento della forza totale e della forza direzionale, principio dell'uguaglianza di azione e reazione, principio di equivalenza tra causa piena ed effetto intero, ecc.).
- Di conseguenza, la ricerca delle leggi del movimento richiede il **riferimento al principio della convenienza**; in assenza di tale riferimento, la ricerca resta incapace di scoprire **leggi vere** nel senso della sufficienza.



«È sorprendente come, mediante la sola considerazione delle *cause efficienti*, o della materia, non si saprebbe rendere ragione delle leggi del movimento scoperte nel nostro tempo, e di cui una parte è stata scoperta da me stesso. Infatti, ho riscontrato che è necessario ricorrere alla *cause finali*, e che tali leggi non dipendono affatto dal *principio della necessità* – come le verità logiche, aritmetiche e geometriche –, ma dal *principio della convenienza*, ovvero della scelta della saggezza».

▸ Guidando la ragione nella ricerca delle leggi del movimento, il PRS fa sì che la scoperta di tali leggi, *riconsegnando la natura alla stessa RS*, renda il rapporto con quest'ultima abitabile all'uomo, che in tal modo è a sua volta ricondotto alla propria perfezione.

## Il principio dell'identità degli indiscernibili (PII)

- Secondo il PII, due cose indiscernibili, ovvero **non discernibili in base alle loro proprietà**, sono una sola cosa. Il principio non ammette, dunque, che due cose si distinguano *solo numero*.
- Il PII è desumibile dallo stesso PRS: ad esempio, se Dio avesse collocato due sostanze indistinguibili (A e B) in due distinti luoghi dell'universo (L e M), non sarebbe possibile determinare la ragione per cui A sia stato collocato in L, mentre B è stato collocato in M, piuttosto che viceversa.
- Il PII implica l'**unicità** di ogni sostanza semplice e composta, dunque di ogni sostanza vivente, contribuendo così a soddisfare il tratto di **massima varietà** del migliore dei mondi.

## 5. Il carteggio Leibniz-Clarke (introduzione)

- Il carteggio fra Leibniz (1646-1716) e il teologo inglese Samuel Clarke (1675-1729), che comprende **cinque lettere** di Leibniz e cinque repliche dello stesso Clarke, si svolge nell'arco di un anno, dal novembre del 1715 al novembre del 1716. Quando Leibniz muore a Hannover il 14 novembre 1716, la quinta replica di Clarke è ancora in viaggio.
- Clarke difende le tesi di Newton sull'universo (spazio e tempo) e su Dio contro le critiche formulate da Leibniz. Lo scambio si configura come una disputa durante la quale entrambi, pur impegnandosi nell'argomentazione, restano fermi nel rifiuto delle posizioni dell'altro.
- La prima pubblicazione in cui Leibniz affronta questioni di filosofia naturale (spazio, punto, movimento), pubblicata nel 1671, è intitolata *Hypothesis Physica Nova*.

- Entrambi gli autori argomentano sulla base delle loro – divergenti – ipotesi di fondo. *In Leibniz*, tali ipotesi discendono dal PRS, ovvero dalla necessità di ricondurre ogni nozione all'unico originario **principio di senso**.
- Il **vero protagonista** dello scambio è dunque proprio il PRS (e, di conseguenza, il PII), che, secondo Leibniz, Clarke (e non solo lui) riconosce soltanto a parole, ma non nei fatti, ovvero senza comprenderne l'istanza di fondo, e dunque applicarlo in modo rigoroso (anche) nella ricerca delle leggi del movimento.
- Il carteggio contrappone **due diverse risposte alla «cogenza del metodo sulla scienza»**: da un lato, una fisica esplicitamente fondata su un principio metafisico, dall'altro, una fisica che, nel rispondere all'ingiunzione del metodo, fa a meno di un simile riferimento.

## 6. Tempo e spazio: Leibniz vs. Clarke/Newton

## 6.1 Spazio e tempo in Leibniz

- Per Leibniz, tempo e spazio sono **concetti d'ordine**, e, in quanto tali, **relativi** (o relazionali) e **ideali**. Infatti, essi indicano l'ordine secondo il quale un ente si colloca **relativamente** a un altro ente (o sostanza vivente). Tuttavia, tale ordine non ha, in sé, la consistenza di una *res*, di una cosa; non è cioè **reale**, bensì **ideale**. Invece di «ideale» possiamo anche dire «**possibile**».
- In particolare, lo spazio è l'ordine dei coesistenti, ovvero di ciò che esiste **simultaneamente**, mentre il tempo è l'ordine di ciò che esiste **successivamente**.
- Come si vede, lo spazio si costituisce “**per**” tempo: infatti, esso indica i rapporti di tutto ciò che esiste *simultaneamente* in un dato istante.

▸ Come si determina, innanzitutto, la situazione relativa di un ente rispetto a tutti gli altri enti? Risposta: in base all'**appetito** che – tendendo fine che essa reca in sé – spinge ogni monade da una percezione all'altra.

▸ Come sappiamo, mentre in ogni percezione è rappresentato l'**intero mondo esteriore** (a partire dal corpo della stessa monade percepente), le monadi non influiscono né su altre monadi né sui corpi; tuttavia, questi ultimi si posizionano e si muovono gli uni rispetto agli altri in relazioni causali effettive che sono *ab origine*, ovvero per decreto della RS, in **perfetta armonia** con le cause finali che governano le percezioni. In tal modo, tutte le sostanze viventi sono sempre armonizzate nel migliore dei mondi possibili.



▸ Di conseguenza, le relazioni spazio-temporali sono **in prima istanza** “prodotte” dalle **vite interne** delle monadi (dai loro appetiti e stati percettivi “finali”) – vite che, in base al PRS, “eseguono” il decreto divino, a sua volta informato al principio della **convenienza**. In ultima analisi, dunque, le relazioni spazio-temporali sono prodotti della forza creatrice divina, che si trasmette alle monadi in continue «folgorazioni».

▸ Le situazioni relative fra gli enti sono **relazioni di senso**, e ciò non soltanto sul piano delle monadi, ma anche su quello – armonicamente coordinato – dei corpi. Le (misurabili) relazioni spazio-temporali si basano, a loro volta, su quelle situazioni. Ecco perché la ricerca delle **leggi del movimento** deve ricorrere al piano delle cause finali, e dunque, in ultima istanza, al PRS, in quanto “senso di ogni senso”.

▸ Per il PII, non possono darsi – né sul piano delle monadi, né su quello dei corpi – due situazioni uguali: ogni stato percettivo e ogni costellazione corporea, così come ogni cambiamento di tali stati e costellazioni, sono **rigorosamente unici**, dunque non matematizzabili; l'uguaglianza di tali relazioni, presupposto per la loro matematizzazione, può soltanto essere **ideale**.

▸ Nella posizione metafisica di Leibniz, la fisica, posto che adotti come guida il PRS, può utilmente scoprire leggi del movimento che descrivono non già i **cambiamenti reali** sul piano delle costellazioni materiali, ma una “versione idealizzata” di tali cambiamenti. D'altronde, tali leggi non potranno descrivere i cambiamenti sul piano dei «**veri atomi**», ossia delle sostanze semplici e delle loro percezioni, che non sono spiegabili in termini meccanici (→ immagine del mulino).

«Le parti del tempo o del luogo, prese in se stesse, sono delle cose ideali; di conseguenza, si assomigliano perfettamente, come due unità astratte. Ma lo stesso non vale di due *Uno* [due *Unità*] concreti, o di due tempi effettivi, o di due spazi pieni, ossia veritabilmente attuali» (V, 404).

▸ Contrariamente a ciò che accade sul piano astratto e ideale, nell'universo concreto e attuale non si danno dunque due tempi o due spazi uguali – come del resto è richiesto dal PII (di cui, nelle lettere, si trova la seguente formulazione: «Poser deux choses indiscernables, est poser la même chose sous deux noms» – «Porre due cose indiscernibili equivale a porre la medesima cosa sotto due nomi»; IV, 382.)

## 6.1.2 Spazio

- «Lo spazio contrassegna, in termini di possibilità, un ordine delle cose che esistono allo stesso tempo, nella misura in cui esistono insieme, senza entrare nelle loro particolari maniere di esistere; e quando si vedono più cose insieme, ci si accorge di quell'ordine delle cose fra loro» (III, 372).
- Lo spazio «non è altro che questo ordine o rapporto, e non è niente senza il corpo, se non la possibilità, appunto, di inserire, un corpo in quell'ordine» (*ibid.*).
- Lo spazio è l'«ordine che fa sì che i corpi siano situabili, e mediante il quale essi hanno una situazione fra loro mentre esistono insieme, così come il tempo è tale ordine in rapporto alla loro posizione successiva. Ma se non vi fossero delle creature, lo spazio e il tempo sarebbero soltanto nelle idee di Dio» (IV, 388).

▸ Per spiegare il formarsi della nozione di spazio, Leibniz parte da quella di «posto» (*place*):

«*Posto* è ciò che si dice essere il medesimo per A e per B quando il rapporto di coesistenza di B con C, E, F, G ecc. conviene (*convient*) interamente con il rapporto di coesistenza che aveva A con questi ultimi, supposto che non sia intervenuta alcuna causa di cambiamento in C, E, F, G, ecc.».

Ovvero:

«*Posto* è ciò che, per degli esistenti, anche se differenti, è il medesimo in momenti differenti, quando i loro rapporti di coesistenza con certi esistenti, i quali da uno di tali momenti all'altro si suppongono fissi, convengono interamente».

Infine:

«*Spazio* è ciò che risulta dai posti presi insieme» (V, 414).

▸ Il posto deve essere distinto dal rapporto di situazione del corpo che lo occupa; infatti, «il posto di A e B è il medesimo, mentre il rapporto di A ai corpi fissi non è precisamente e individualmente il medesimo del rapporto che B (che ne prenderà il posto) avrà a quegli stessi corpi; infatti, tali rapporti convengono solamente» (V, 416).

▸ Ecco come la mente giunge alla nozione di posto, ovvero concepisce la possibilità di quest'ultimo:

«[...] due soggetti differenti come A e B non potranno avere precisamente la medesima affezione individuale, poiché un medesimo accidente individuale non può trovarsi in due soggetti, né passare da un soggetto all'altro ...

... Ma lo spirito, non contento della convenienza, cerca un'identità, una cosa che sia veritabilmente la medesima, e la concepisce come fuori da tali soggetti; ed è questo ciò che qui si chiama *posto* e *spazio*. Tuttavia, ciò non potrà che essere ideale» (*ibid.*)

► Il posto (e, conseguentemente, lo spazio) consiste dunque nella «verità dei rapporti», e in nessun modo in qualche «realtà assoluta». Si capisce dunque come l'estensione dei corpi debba essere distinta dallo spazio finito che essi – idealmente – occupano: infatti, le cose mantengono la loro (ogni volta strettamente unica) estensione, ma non sempre mantengono il loro spazio.

### 6.1.3 Tempo

- Al pari dello spazio, il tempo è un concetto d'ordine, ovvero un possibile (una «cosa ideale») che funge quale **parametro** per le cose reali – in questo caso, per quelle che esistono in successione.
- Leibniz distingue due nozioni di successione: la **successione per tempo**, che si riferisce al prima e al dopo sul piano del **parametro ideale**, e la **successione per natura**, che si riferisce al prima e al dopo sul piano delle sostanze (monadi e corpi), dove ciò che viene prima contiene la causa di ciò che viene dopo; il tempo parametrizza la successione delle sostanze **senza tuttavia ridurle a sé** (ovvero a qualcosa di computabile).



- In quanto ordine ideale (o parametro) della successione, cioè come puro rapporto o concetto relazionale, il tempo non è **reale**. Ricordiamo che «reale» significa: dell'ordine di una *res*, di una cosa, ovvero dotato di un effettivo contenuto “cosale”, e dunque capace di contenere cose esistenti, e informarle a sé.
- Non essendo reale, il tempo, a rigore, «**non esiste**», e dunque **non dura**, e sicuramente non dura eternamente:

«Tutto ciò che esiste del tempo e della durata, essendo successivo, perisce continuamente. E come potrebbe esistere eternamente una cosa che, a rigore, non esiste mai? Infatti, come potrebbe esistere una cosa di cui non esiste mai alcuna parte? Del tempo esistono sempre soltanto degli istanti, e l'istante non è nemmeno una parte del tempo».

- La durata può essere detta delle cose. Tuttavia, **che una cosa duri**, non significa che essa è “mantenuta nel tempo”, bensì che essa «guadagna» **continuamente** – ovvero di istante in istante – una durata (una tempra) grazie al continuo cambiamento dei suoi stati percettivi, a loro volta “mossi” dall’appetito monadico.
- I cambiamenti degli stati percettivi delle monadi danno luogo a infinite successioni (o passaggi dal prima al dopo) che, nel complesso, costituiscono l’evolversi dell’universo. Tuttavia, tali successioni non sono posizionate su una “**linea del tempo**”, né costituiscono esse stesse un “**flusso temporale**”. Ciò che esiste del tempo, senza essere una parte del tempo, è, appunto, ogni volta il sostevole insieme degli stati percettivi simultanei, **nei rispettivi rapporti al prima e al dopo** – in una parola: l’ora dello spazio-di-tempo universale, “l’istante cosmico”.

- Tale istante, mediante gli stati percettivi in esso raccolti, contiene l'intero passato, e – secondo la nota espressione di Leibniz – «è gravido» del futuro, nel senso che reca in sé le ragioni di tutto ciò che, secondo convenienza, avverrà in futuro.
- La realtà del tempo non è dunque un flusso lineare, bensì la cangiante **simultaneità di passato e futuro** nell'“ora cosmico”, che continuamente si rigenera nella continuità delle folgorazioni creative originate dalla RS. E siccome tale realtà non è lineare, non lo sarà nemmeno la sua parametrizzazione nel tempo ideale.
- Così, l'universo non evolve “nel” o “lungo” il tempo, inteso come parametro assoluto, ma per gradi di perfezione, sebbene i movimenti, e le regole di questi ultimi, si lascino misurare in termini di tempo ideale: «**Lo spazio e la materia differiscono come il tempo e il movimento**» (V, 430).

▸ Da ciò consegue che un apparecchio che misura il tempo (un **orologio**) non può essere che un mero indicatore dei movimenti causati in armonia con i cambiamenti che sono gli effetti delle azioni sul piano delle cause finali: «[...] horologia non efficiunt sed indicant tantum prioritatem et posterioritatem» (*Def. A VI, 4, 629.13-14*).

▸ L'identità di ciò che cambia e si muove è garantita da ciò che Leibniz chiama la **nozione completa** di una sostanza, nozione che include tutti i suoi stati presenti, passati e futuri, e dunque anche tutte le relazioni con le altre sostanze dell'universo, determinate **secondo convenienza**.

## 6.2 Critica a Clarke/Newton (cenni)

- Per Clarke/Newton, spazio e tempo non sono meri ordini di coesistenza o di cambiamento, e dunque **ideali e relativi**, bensì enti a sé stanti, dunque **reali e assoluti**.
- In altre parole, essi esistono **indipendentemente dalle cose**, fungendo quali loro contenitori, e (benché si affermi che Dio sia la causa della loro esistenza) **indipendentemente da Dio e dagli uomini**, che, ciascuno a suo modo, li concepiscono.
- Le obiezioni che Leibniz muove a tale concezione vertono sulla circostanza che essa **viola il PRS e il PII**, e ciò in quanto innanzitutto misconosce, e tratta in modo contraddittorio, la **natura stessa della RS**.

## 6.2.1 Primo esempio di refutazione (spazio assoluto)

«Dico dunque che se lo spazio fosse un ente assoluto, si verificherebbe qualcosa rispetto a cui sarebbe impossibile che ve ne fosse una ragione sufficiente, che è contro il nostro Assioma. Eccone la prova. Lo Spazio è qualcosa di assolutamente uniforme, e senza le cose che vi sono poste, un punto dello spazio non differisce assolutamente in nulla da un altro punto dello spazio. Ora, da ciò segue – supposto che lo spazio sia qualcosa in sé, al di là dell'ordine delle cose fra loro – che è impossibile che vi sia una ragione per cui Dio, mantenendo le medesime situazioni dei corpi fra loro, abbia posto i corpi nello spazio così e non altrimenti, e per cui tutto non sia stato messo al rovescio, per esempio scambiando ...

l'oriente e l'occidente. Al contrario, se lo spazio non è altro che quell'ordine o rapporto, e, senza il corpo, non è altro che la possibilità di mettersene uno, quei due stati – l'uno così com'è, l'altro che si suppone rovesciato – non differirebbero affatto fra loro: <infatti,> la loro differenza si trova soltanto nella nostra supposizione chimerica della realtà dello spazio in sé. Ma in verità, l'uno [stato] sarebbe esattamente la stessa cosa dell'altro, dato che essi sono assolutamente indiscernibili, e, di conseguenza, non v'è motivo di chiedere della ragione per cui uno sia stato preferito all'altro» (III, 372).

## 6.2.2 Secondo esempio di refutazione (tempo assoluto)

«Supposto che qualcuno domandi perché Dio non abbia creato tutto un anno prima; e che il medesimo personaggio voglia inferire da qui che Dio abbia fatto una cosa rispetto a cui non è possibile che vi sia una ragione per cui l'abbia fatta così e non altrimenti – gli si risponderebbe che la sua illazione sarebbe vera se il tempo fosse qualcosa al di fuori delle cose temporali, poiché sarebbe impossibile che vi fossero delle ragioni per cui le cose, poste nella medesima successione, fossero state applicate a tali istanti piuttosto che ad altri. Ma ciò stesso prova che gli istanti al di fuori delle cose non sono niente, e che non consistono che nell'ordine successivo delle stesse, dato che, restando quell'ordine il medesimo, uno dei due stati, come ...



ad esempio quello dell'immaginata anticipazione <di un anno>, non differirebbe in niente, e non potrebbe essere distinto dall'altro che è ora» (III, 372-374).

È dunque «manifesto che se qualcuno dicesse che questo mondo, che è stato creato effettivamente, abbia senza alcun altro cambiamento potuto essere creato prima, non dirà niente di intellegibile; infatti, non vi è alcun segno o alcuna differenza mediante cui si potrebbe riconoscere che sia stato creato prima. Dunque, come ho già detto, supporre che Dio abbia creato il medesimo mondo prima, è supporre qualcosa di chimerico. Significa fare del tempo una cosa assoluta, indipendente da Dio, mentre il tempo deve coesistere con le creature, e non può essere concepito che attraverso l'ordine e la quantità dei loro cambiamenti» (V, 426).

### 6.2.3 Critica al “Dio insufficiente”

- ▶ Nelle sue repliche a Leibniz, Clarke argomenta non soltanto sulla base del tempo e dello spazio assunti come reali e assoluti, ma anche di Dio pensato in quanto libero di agire come vuole, senza che tale volontà debba mostrare il tratto della sufficienza. In altre parole, basta che Dio volesse fare una cosa perché quella cosa sia stata fatta per una ragione **sufficiente** (infatti, Dio avrà certamente avuto le sue «buone ragioni» per farla).
- ▶ Per Leibniz, invece, la volontà di Dio deve soddisfare il PSR, ossia deve a sua volta avere una RS. Sostenere che Dio possa agire in base alla «**semplice o mera volontà**» significa «ricadere nell'indifferenza vaga» e porre »una fatalità – o necessità – **bruta**, che bisogna evitare, e nella quale non vi è né saggezza né ...

<vera> scelta» (III, 374-376).

‣ E ancora: «Un Dio che dovesse agire attraverso una [volontà priva di ragione] sarebbe un Dio <soltanto> di nome. La fonte di tali errori è che non si ha cura di evitare ciò che deroga alle perfezioni divine» (IV, 386), ovvero, nella fattispecie, alla **volontà perfetta**. Infatti, in base a quest'ultima, Dio vuole creare soltanto il migliore di tutti i mondi possibili – quello attualmente esistente –, che, per il PSR, deve essere **unico**.

## 7. Conclusione: *Scienza e Assoluto*

▸ La fondazione del metodo mediante il ricorso al PSR offre l'universo dei corpi alla parametrizzazione temporale e spaziale, e dunque alla computabilità, senza tuttavia ledere, ma anzi preservando, la possibilità delle sostanze viventi, strettamente uniche, di **perseguire liberamente la propria perfezione.**

Scrive Leibniz:

«Ma quando cercavo le ultime ragioni del Meccanismo, e le stesse leggi del movimento, fui sorpreso di accorgermi che era impossibile trovarle nella Matematica, e che vi era bisogno di ritornare alla Metafisica [...] Mi vanto d'aver penetrato l'Armonia dei differenti regni, di aver scorto che entrambe le parti [i.e. la materia e le monadi] hanno ragione, purché non si urtino l'un l'altra, e che, mentre nei fenomeni della natura ...

tutto avviene simultaneamente in modo meccanico e in modo metafisico, la sorgente della Meccanica è nella Metafisica. Non è stato facile scoprire questo Mistero, poiché soltanto pochi si danno la pena di unire questi due tipi di studi» (a Redmond, I, 320-322).

- La nozione dello spazio e del tempo come parametri, ovvero come possibili concetti di relazione, è una conseguenza del vincolamento del pensiero al PRS quale senso di tutti i sensi e legge di tutte le leggi. Da tale concezione risulta un universo in cui per ogni cosa il principio di determinazione è un'ottimalità (in termini di massimi e minimi) informata alla **convenienza**.
- Quali sono, invece, le implicazioni dell'assunto dello spazio e del tempo **assoluti**, unito a quello della "sufficienza debole"?

▸ **Mentre** in Leibniz le monadi stesse producono – attraverso le loro azioni convenienti, e armonizzate con i corpi – il tempo e lo spazio che, opportunamente parametrizzati, permettono di formulare leggi del movimento a loro volta informate alla sufficienza ...

▸ ...in Clarke/Newton, lo spazio e il tempo matematizzati, assoluti e reali, non solo contengono, ma **ottengono realmente** le cose, ovvero le informano a sé, riducendole alla forma parametrizzata, e dunque all'**uniformità** (o indistinzione).

▸ L'universo contingente, ormai **totalmente computabile** (o conoscibile per computo), è così consegnato a una «necessità brutta», ovvero a una **volontà assoluta che vuole l'universo come campo di gioco della propria potenza assoluta.**

- Infatti, nella concezione di Clarke, Dio ha creato lo spazio e il tempo per esercitare in essi la propria **illimitata potenza**, che traduce istantaneamente la sua **non vincolata volontà**.
- Di conseguenza, ogni legge matematicamente coerente potrà essere **effettivamente vera**, ossia potrà essere una spiegazione dell'universo effettivo. L'effettiva verità della legge sarà ogni volta stabilita grazie alla predisposizione di appositi **dispositivi (o circuiti) di computo**, detti **esperimenti**, che generano dati computazionali, i quali, a loro volta, confermano (o smentiscono) quanto previsto dalla legge stessa.
- In tale quadro, l'esattezza (certezza) matematica delle leggi del movimento è in sé (ovvero **coincide con**) l'effettiva certezza dell'universo, senza che in ciò intervenga, in modo esplicito, un principio di senso.



## 8. Appendice

Dal *post scriptum* alla quarta lettera

«Tutti coloro che sono per il Vuoto si lasciano guidare dall'immaginazione piuttosto che dalla ragione. Quando ero un giovane ragazzo, anch'io davo credito al Vuoto e agli Atomi; ma la ragione mi riportò sulla retta via. L'immaginazione era tentante. Si limita a questo [i.e. all'immaginabile] le proprie ricerche; si fissa la meditazione come con un chiodo; si crede di aver trovato gli Elementi primi, un *non plus ultra*. Vorremmo che la Natura non andasse più lontano, che fosse finita come il nostro genio; ma questo non è affatto conoscere la grandezza e la maestosità dell'Autore delle cose. Il minimo corpuscolo è attualmente suddiviso all'infinito, e contiene un mondo di nuove creature di cui l'Universo sarebbe manchevole se tale corpuscolo fosse un Atomo, ovvero un corpo tutto d'un pezzo senza suddivisione» (IV, 388-390).

## Riferimenti:

G. W. Leibniz, *Philosophische Schriften 5.2. Briefe von besonderem philosophischem Interesse*, Frankfurt a. M.: Insel, 1990

G. W. Leibniz, *Vernunftprinzipien der Natur und der Gnade. Monadologie*, Hamburg: Meiner, 1982

G. W. Leibniz, *Definitiones notionum metaphysicarum et logicarum*, cit. in Schepers, p. 8

H. Schepers, «Neues über Zeit und Raum bei Leibniz», in: *studia leibnitiana*, Bd. 38/39, Heft 1 (2006/2007), p. 3-18